

Il Referendum Morale del 13 Maggio

Segue dalla prima

L'instaurazione di un regime di fatto (che, ripeto, si instaura al di là delle volontà individuali) non fa parte di alcuna dialettica democratica.

Per chiarire perché la nostra anomalia non allarma la maggioranza degli italiani occorre esaminare anzitutto quale sia l'elettorato potenziale del Polo. Esso si divide in

Il maggior pericolo è l'elettorato demotivato di sinistra, il ragazzo di Rc, il cattolico del volontariato

Il primo è l'Elettorato Motivato, fatto da coloro che aderiscono al Polo per effettiva convinzione. È convinzione motivata quella del leghista delirante che vorrebbe mettere extracomunitari e possibilmente meridionali in vagoni piombati; quella del leghista moderato il quale ritiene conveniente difendere gli interessi particolari della propria area geografica pensando che possa vivere e prosperare separata e blindata dal resto del mondo; quella dell'ex fascista che, pur accettando (magari oborto collo) l'ordine democratico, intende difendere i propri valori nazionalistici, e intraprendere una revisione radicale della storia del Novecento; quella dell'imprenditore che ritiene (giustamente) che le eventuali defiscalizzazioni promesse dal Polo sarebbero soltanto a favore degli abbienti; quella di coloro che, avendo avuto contenziosi con la magistratura, vedono nel Polo un'alleanza che porrà freno all'indipendenza dei pubblici ministeri; quella di coloro che non vogliono che le loro tasse siano spese per le aree depresse. Per tutti costoro l'anomalia e il regime di fatto, se non benvenuti, sono in ogni caso un pedaggio di poco conto da pagare per vedere realizzati i propri fini e pertanto nessuna argomentazione contraria potrà smuoverli da una decisione presa a ragion veduta.

La seconda categoria, che chiameremo Elettorato Affascinato, certamente la più numerosa, è quella di chi non ha un'opinione politica definita, ma ha fondato il proprio sistema di valori sull'educazione strisciante impartita da decenni dalle televisioni, e non solo da quelle di Berlusconi. Per costoro valgono ideali di benessere materiale e una visione mitica della vita, non dissimile da quella di coloro che chiameremo genericamente i Migranti Alba-

nesi. Il Migrante Albanese non penserebbe neppure a venire in Italia se la televisione gli avesse mostrato per anni solo l'Italia di Roma città aperta, di Ossessione, di Paisà - e si terrebbe anzi lontano da questa terra infelice. Migra perché conosce un'Italia in cui una televisione ricca e colorata distribuisce facilmente ricchezza a chi sa che il nome di Garibaldi era

Giuseppe, un'Italia dello spettacolo. Ora a questo elettorato che, tra l'altro (come dicono le statistiche), legge pochi quotidiani e pochissimi libri, poco importa che si instauri un regime di fatto, che non diminuirebbe, anzi aumenterebbe la quantità di spettacolo cui è stato abituato. Fa quindi sorridere che ci si ostini a sensibilizzarlo parlando del conflitto d'interessi. La risposta che si ascolta sovente in giro è che a nessuno importa che Berlusconi si faccia i propri interessi se promette di difendere i loro. A questi elettori non vale dire che Berlusconi modificerebbe la Costituzione, primo perché la Costituzione non l'hanno mai letta, e secondo perché hanno persino sentito parlare di modificazioni del-

Nessuno ha il diritto di sottrarsi, perché «nessun uomo è un'isola»: chiamiamo al voto anche gli incerti e i delusi, contro l'instaurazione di un regime di fatto, contro l'ideologia dello spettacolo, per salvaguardare la molteplicità dell'informazione

UMBERTO ECO

la Costituzione da parte dell'Ulivo. E allora? Quale articolo della costituzione possa poi essere modificato, è per loro irrilevante. Non dimentichiamo che subito dopo la Costituzione, come se si trattasse di un bizzarro e irrilevante invito al giardinaggio. Che quell'articolo anticipasse le attuali e tremende preoccupazioni per la salvezza dell'ambiente sfuggiva non solo al grande pubblico, ma persino a giornalisti informati.

A questo elettorato non vale gridare che Berlusconi metterebbe la mordacchia ai magistrati, perché l'idea della giustizia si associa a quella di minaccia e intrusione nei pro-

pri affari privati. Questo elettorato afferma candidamente che un presidente ricco almeno non ruberebbe perché concepisce la corruzione in termini di milioni o centinaia di milioni, non in termini astronomici di migliaia di miliardi.

Questi elettori pensano (e con ragione) che Berlusconi non si farebbe mai corrompere da una bustarella pari al costo di un appartamento con bagno, o dal regalo di una grossa cilindrata, ma (come del resto quasi tutti noi) trovano impercettibile la differenza tra diecimila e ventimila miliardi. L'idea che un parlamento controllato dalla nuova maggioranza possa votare una legge che, per una catena di cause ed effetti non immediatamente

comprensibile, possa fruttare al capo del governo mille miliardi, non corrisponde alla loro nozione quotidiana del dare e avere, comperare, vendere o barattare. Che senso ha parlare a questi elettori di offshore, quando al massimo su quelle spiagge esotiche desiderano poter fare una settimana di vacanza con volo charter?

Che senso ha parlare a questi elettori dell'Economist, quando ignorano anche il titolo di molti giornali italiani e non sanno di che tendenza siano, e salendo in treno comperano indifferentemente una rivista di destra o di sinistra purché ci sia un sedere in copertina? Questo elettorato è pertanto insensibile a ogni accusa, al riparo da ogni pre-

occupazione di regime di fatto. Esso è stato prodotto dalla nostra società, con anni e anni di attenzione ai valori del successo e della ricchezza facile, è stato prodotto anche dalla stampa e dalla televisione non di destra, è stato prodotto da parate di modelle flessuose, da madri che abbracciano finalmente il figlio emigrato in Australia, da copie che ottengo-

no il riconoscimento dei vicini perché hanno esibito le proprie crisi coniugali davanti a una telecamera, dal Sacro spesso trasformato in spettacolo, dall'ideologia che basta grattare per vincere, dallo scarso fascino mediatico di ogni notizia che dica quello che le statistiche provano, che la criminalità è diminuita, mentre è ben più morbosamente visibile il caso di criminalità efferata, che induce a pensare che quello che è accaduto una volta potrebbe accadere domani a tutti.

Questo Elettorato Affascinato sarà quello che farà vincere il Polo. L'Italia che avremo sarà quella che esso ha voluto.

Di fronte all'Elettorato Motivato e all'Elettorato Affascinato della

destra, il maggior pericolo per il nostro paese è però costituito dall'Elettorato Demotivato di sinistra (e si dice sinistra nel senso più ampio del termine, dal vecchio laico repubblicano al ragazzo di Rifondazione, sino al cattolico del volontariato che non si fida più della classe politica). È la massa di coloro che tutte le cose dette sinora le sanno (e non avrebbero neppure bisogno di sentirle ripetere), ma si sentono delusi dal governo uscente, di fronte a ciò che si attendevano considerano tiepidamente quello che hanno ricevuto, e si evitano per far dispetto alla moglie.

Per punire chi non li ha soddisfatti, faranno vincere il regime di fatto. La responsabilità morale di costoro è enorme, e la Storia domani non criticherà i drogati delle telenovelas, che avranno avuto la telenovela che volevano, ma coloro che, pur leggendo libri e giornali - non si sono ancora resi conto o cercano disperatamente di ignorare che quello che ci attende tra qualche giorno non sono elezioni normali, bensì un Referendum Morale. Nella misura in cui rifiuteranno questa presa di coscienza, sono destinati al girone degli ignavi.

Contro l'ignavia si chiamano ora anche gli incerti e i delusi a sottoscrivere un appello molto semplice, che non li obbliga e condividere tutte le considerazioni di questo articolo.

Contro l'instaurazione di un regime di fatto, contro l'ideologia dello spettacolo, per salvaguardare nel nostro Paese la molteplicità dell'informazione, consideriamo le prossime elezioni come un Referendum Morale a cui nessuno ha diritto di sottrarsi.

Questo sarà per molti un appello a mettersi una mano sulla coscienza e ad assumersi la propria responsabilità. Perché «nessun uomo è un'isola...». Non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te.

Questo appello di Umberto Eco compare nella Home Page di Golem/L. Indispensabile. [HYPERLINK http://www.enel.it/golem](http://www.enel.it/golem).

Puoi sottoscrivere inviando un messaggio all'indirizzo appelloeco@operamultimedia.it oppure alla nostra casella e-mail lettere@unita.it



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

LA LIBERTÀ CHE NON ABITA QUELLA CASA

Pretendono che la libertà abbia trovato Casa. Col carattere che ha, non pensavo che la cercasse. E dev essere una casa particolare, perché ospita non la libertà ma Le Libertà. Tra il singolare e il plurale c'è la sua bella differenza, anche se la parola è indeclinabile (come tante altre, da «Abilità» a «Zollosità»). Anche la Regione Toscana ha commissionato un Dizionario internazionale delle Libertà. Il vocabolario però è prudente con Le Libertà al plurale: le prevede quando uno «si prende delle Libertà», cioè fa i propri comodi senza rispetto e soprattutto senza il permesso degli altri. Che siano tutte così le inquiline della casa? Già, e quante sono? Intanto ci dovrebbero essere sia Le Libertà di, che Le Libertà da: Libertà da qualcuno o da qualcosa, Libertà di fare e di essere. Troveranno posto nella nuova Casa, per es. la libertà di pensiero e di opinione? quella di disporre del proprio utero e di scegliere la propria morte? di non credere ai salvatori di

anime e di patrie? Chissà? E chissà com'è fatta questa casa, se Le Libertà sono in tante: una villa o un condominio? un falansterio o un villaggio-vacanza? Quali andranno in garage e quali in soffitta? A proposito, ci sarà della servitù o delle Servitù? Ci piacerebbe saperlo: non è il caso, in questi tempi, di fare d'ogni parola un Fascio. Bisogna saper distinguere tra un liberale-liberista e un libertario-libertino e non scambiare per servilismo i servizi di un inserviente. Anche perché c'è in giro molta servitù volontaria, cioè una domanda di dipendenza da figure carismatiche e demagogiche, domanda che viene anche dal basso. (Che Freud abbia avuto torto a non mettere il gregarismo tra gli istinti primordiali?).

Ma l'indeclinabile Libertà non è un concetto: è una parola, con una sua etimologia. Tra il latino liber e l'inglese free, per es. c'è differenza di radice: la prima rinvia a «crescere» (i figli si

chiamavano liberi), la seconda al legame di «amicizia» (v.friend). Ma entrambe si riferiscono ad un unico senso: sviluppare e vivere insieme, in un gruppo di riferimento che permette la crescita individuale. Il pronome Sé e il possessivo Suo hanno radice comune con la parola Sodale. La singolarità assoluta, cioè sciolta è etimologicamente Idiota. C'è da fidarsi della etimologia? Penso di sì, almeno come proposta di valore: la Libertà propria si pensa con la Solidarietà comune. Insomma: avete capito che preferisco la libertà come singolarità e solidarietà. Quella che un poeta, Eluard voleva scrivere persino sulle orecchie del suo cane. Non l'enorme Statua delle (?) Libertà con torcia e corona. È una libertà, provvisoria, ma vigilante: quella di non farsi mettere a tacere delle parole definitive. Da difendere, con la lingua e coi denti. La libertà della parola penultima. Libertà nomade questa, che non abita certo in quella Casa.



cara unità...

Ecco il giornale che noi giovani vogliamo

Gabriele Ferri, Pescara

Si è parlato molto nelle università, nelle scuole, nei luoghi in cui si raccolgono i giovani, di questo gradito ritorno dell'Unità nelle edicole. Da queste discussioni ne è uscita fuori l'anatomia del nostro quotidiano.

L'Unità deve rappresentare prima di tutto la voce della gente stanca e incalzata, passi il termine, sia quelle persone che quotidianamente si battono per l'affermazione dei diritti sociali sia quelle persone che restano ai margini dello sviluppo, del progresso tecnologico ma soprattutto ideologico del mondo. Con chiunque vinca il 13 maggio, con chiunque vada al governo del Paese, il nostro quotidiano deve restare assolutamente svincolato; lontano e critico verso il potere.

Deve essere il giornale della fantasia, del dileggio ironico e auto-ironico. Un giornale con gli artigli che faccia inchieste e non solo notizie Ansa, che dia voce a tutte le voci dentro e fuori dal coro.

La nostra "Unità" deve estrarsi ed uscire fuori dagli schemi, dalla convenzioni classiche che dipingono giovani sempre più disagiati, sempre più caricati da stereotipi pesanti e senza riscontri reali (tutti discoteche e playstation oppure diseredati).

Un giornale della prospettiva che pensi e faccia pensare noi ragazzi, noi giovani compagni.

Nella sostanza noi ci riconosciamo in un giornale che: Stimoli la capacità critica per una rinascita delle coscienze contro l'omologazione imperante. Sappia orientare su valori che sembrano persi come l'onestà, la coerenza, il rispetto dell'altro, la tolleranza.

Esca da una visione provinciale della politica, che guardi alla storia e al sapere degli uomini, ai nostri padri, per guardare al futuro e per definirne i contorni avendo salde radici.

Dia ai giovani la gioia di leggere un giornale, questo giornale, che non parli solo dei giovani ma che faccia parlare i giovani. So che questo non è semplice.

Ma tornerà la voglia di diffondere il giornale la domenica, per le piazze e i luoghi di incontro come hanno fatto tanti compagni prima della mia generazione.

Per questo ho apprezzato e apprezzerò sempre l'intervento di intellettuali e uomini di cultura italiani ed internazionali, Furio Colombo è una garanzia.

Questa è l'Unità vincente l'Unità che voglio trovare in edicola

domani mattina.

Ho trovato un giornale molto vicino alle mie e alle nostre aspettative, che sia e diventi lo slancio per una uscita vittoriosa dal grigiore politico-intellettuale che in questi ultimi anni ci ha caricato di ombre più che di luci.

Tornare nelle edicole, tornare nelle strade, tra la gente significa rimpossessarsi di ciò che era già nostro: la voglia e la gioia di ritrovarsi tra le pagine del nostro quotidiano.

Torno a votare dopo anni convincete gli altri indecisi

Eric Mattioli, Fano (Ps)

Militante attivo ed impegnato, diffusore dell'Unità dal '72 al 1985, mi sono allontanato dalla politica, dal Pci, da una questione personale di giustizia «ingiusta» e per la sfiducia dei dirigenti eredi del partito di Enrico Berlinguer che già nel 1982 individuava, nella degenerazione dei partiti politici (compreso il suo) i mali d'Italia.

Dopo aver assistito all'abbraccio di Occhetto e Segni e altri, per festeggiare la vittoria di un referendum che oggi tutti criticano, ho smesso di recarmi alle urne; ho rinunciato ad un mio diritto per non avallare una politica che non approvavo e

non approvo.

Il 13 maggio tornerò a votare non per improvvisa folgorazione, lo farò perché non sopporterei di vivere in un paese governato da una cozzaglia di imbecilli e/o delinquenti dichiarati e no, amalgamata dai quattrini di una «porzione di nano» che ha bisogno di scarpe con rialzo e tessera P2.

A Rutelli un consiglio: c'è tanta astensione convinta, ragionata e politicamente corretta con la quale sarebbe lungo ragionare e che ancora si sente comunista secondo la etimologia della parola («comunis» insieme).

Non c'è tempo per farlo (fino al 13 maggio). Sarà molto più utile mostrare muso duro e brevi battute contro questi avversari!

Con l'impegno che la eventuale vittoria del centrosinistra sarà solo l'inizio e non un punto di arrivo a sinistra.

Una particolare attenzione alla giustizia come sinonimo di democrazia, ed uguale per tutti, ricchi, potenti e poveri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it